

## Undicesima domenica dell'Ordinario

### Anno A

#### **Dal libro dell'Esodo**                      **Es 19,2-6a**

In quei giorni, gli Israeliti, levate le tende da Refidim, giunsero al deserto del Sinai, dove si accamparono; Israele si accampò davanti al monte.

Mosè salì verso Dio, e il Signore lo chiamò dal monte, dicendo: «Questo dirai alla casa di Giacobbe e annuncerai agli Israeliti: “Voi stessi avete visto ciò che io ho fatto all’Egitto e come ho sollevato voi su ali di aquile e vi ho fatti venire fino a me. Ora, se darete ascolto alla mia voce e custodirete la mia alleanza, voi sarete per me una proprietà particolare tra tutti i popoli; mia infatti è tutta la terra! Voi sarete per me un regno di sacerdoti e una nazione santa”».

#### **Dal Vangelo secondo Matteo**                      **Mt 9,36-10,8**

In quel tempo, Gesù, vedendo le folle, ne sentì compassione, perché erano stanche e sfinite come pecore che non hanno pastore. Allora disse ai suoi discepoli: «La messe è abbondante, ma sono pochi gli operai! Pregate dunque il signore della messe perché mandi operai nella sua messe!». Chiamati a sé i suoi dodici discepoli, diede loro potere sugli spiriti impuri per scacciarli e guarire ogni malattia e ogni infermità.

I nomi dei dodici apostoli sono: primo, Simone, chiamato Pietro, e Andrea suo fratello; Giacomo, figlio di Zebedèo, e Giovanni suo fratello; Filippo e Bartolomeo; Tommaso e Matteo il pubblicano; Giacomo, figlio di Alfeo, e Taddeo; Simone il Cananeo e Giuda l’Iscariota, colui che poi lo tradì. Questi sono i Dodici che Gesù inviò, ordinando loro: «Non andate fra i pagani e non entrate nelle città dei Samaritani; rivolgetevi piuttosto alle pecore perdute della casa d’Israele. Strada facendo, predicate, dicendo che il regno dei cieli è vicino. Guarite gli infermi, risuscitate i morti, purificate i lebbrosi, scacciate i demòni. Gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date».

Parola del Signore.

### **Omelia undicesima domenica rivista**

Nella prima lettura il libro dell’Esodo riporta le parole di Mosè che annuncia come Dio abbia sollevato su ali di aquila il popolo e lo abbia fatto uscire dall’Egitto e soggiunge che se il popolo darà ascolto alla voce di Dio e se custodirà la sua alleanza gli ebrei saranno “una proprietà particolare tra tutti i popoli, sarete un regno di sacerdoti e una nazione santa”.

Il popolo d’Israele è libero non perché ha vinto una guerra contro l’Egitto, ma perché è stato “sollevato su ali di aquila” e condotto fuori dalla prigionia. Dio non libera Israele dalla schiavitù perché diventi padrone dispotico di altri popoli, ma perché sia liberato da ogni forma di schiavitù sacrale, religiosa, politica

Gesù, vedendo le folle, ne sentì compassione, perché erano stanche e sfinite come pecore che non hanno pastore.

Dio ha compassione per l’uomo, per tutti gli uomini e chiede all’uomo di usare compassione: “Misericordia voglio e non sacrifici”.

L’uomo capace di compassione sente tutta la sua fragilità che lo fa sentire vicino a ogni uomo e a ogni creatura:

sono in molti coloro che soffrono di fronte a queste guerre, sapendo vedere il dolore per i troppi morti, sapendo vedere le devastazioni sempre più grandi che si aprono di fronte a noi, ma purtroppo i potenti e coloro che li seguono guardano alla vittoria da raggiungere, guardano ai nemici da condannare, si pongono al di sopra di tutti per giudicare, per chiamare tutti a combattere la loro guerra. E così anche di fronte alla tragedia di tanti migranti che muoiono in mare; c'è un'Europa da difendere, i migranti non hanno un volto e un nome, né tanto meno un'anima, ma solo il fastidio che dà la loro presenza.

Il papa nel suo discorso di fronte all'oceano da dove arrivano i migranti rivolgendosi proprio a loro ha detto: Il vostro dramma deve diventare un esame di coscienza: per le nazioni di origine, che devono creare condizioni di pace, giustizia e sviluppo; per le nazioni di transito, chiamate a proteggere e a non lasciare i deboli nelle mani di reti criminali; per l'Europa, che non può proclamare la dignità umana e abituarsi a che il Mediterraneo e l'Atlantico siano cimiteri senza lapidi; per la comunità internazionale, chiamata a una cooperazione efficace e perseverante.

Anche la Chiesa deve lasciarsi interpellare. L'accoglienza del migrante non può essere qualcosa di secondario, né venire delegata solo ad alcuni volontari. Ci inginocchiemo davanti all'altare per adorare Cristo presente nell'Eucaristia, dal quale riceviamo la forza e la motivazione per vivere la carità: per questo non possiamo poi "passare oltre" davanti a *queste barche*, poiché dalla preghiera scaturisce ogni servizio e ad essa ritorna ogni impegno (cfr Lc 10,31-3)

Dopo l'immagine del pastore, Gesù ricorre a un'altra immagine profetica: quella della messe, del raccolto. Il raccolto era atteso e promesso per la fine dei tempi, qui invece Gesù si rivolge ai suoi discepoli mostrando che è ormai giunta l'ora: con la sua presenza il tempo arriva al compimento, è il tempo del raccolto. E questo raccolto è abbondante. Gesù non si lamenta per il compito sovrabbondante, per la mancanza di mezzi o per la povertà della folla. Gesù non sottolinea la mancanza, bensì fa emergere la ricchezza dell'opera di Dio, che ha piantato e irrigato, e chiede di rivolgersi a Dio, di pregare, di restare nella relazione con il Padre.

Qui, infatti, il nostro vangelo continua con Gesù che chiama i suoi e li invia.

Di fronte alla sovrabbondanza del campo di Dio, ecco che viene costituita la comunità! In modo simile la lettura dell'Esodo rievoca la costituzione del Popolo dell'alleanza da parte di Dio per mezzo di Mosè sul monte: facendo memoria del cammino di uscita dall'Egitto, "sollevati su ali di aquile" (Es 19,4), il Signore chiede di ascoltare la sua voce e di custodire la sua alleanza, di essere il suo popolo.

E anche l'ultima raccomandazione: "**Gratuitamente** avete ricevuto, gratuitamente date."

Questa parola del Signore consiste in qualcosa di più di una semplice raccomandazione o un invito a vivere poveramente.

Con l'inizio del regno di Dio si instaura qualcosa di radicalmente nuovo.

Il potere di rendere nuove, divine tutte le cose, la possibilità di partecipare dell'amore e della compassione del Padre che sta nei cieli, questa passione di portare a ciascuno la salvezza in cui tutti siamo coinvolti.

Gesù cioè chiama i suoi discepoli e chiama dunque anche noi a operare un processo di liberazione da tutto ciò che intorbida la nostra vita, da tutto ciò che rende confuso e turbato il nostro cuore.

Gesù dà un incarico anche di curare e di guarire: cioè di portare conforto e sostegno a ciò che rende la vita più fragile e ingiusta. Gesù cioè chiama i suoi e anche noi a una compassione attiva.